

CENTRO DI ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE
AVVENTO 2014



Beato Angelico – Annunciazione - Convento di San Marco - Firenze, corridoio nord

Segno di croce – breve momento di silenzio per disporci al colloquio con Dio.

RAVVIVIAMO IN NOI LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO.

Padre Santo, per Gesù tuo Figlio, Parola di vita fatta carne per noi, Luce ai nostri passi, manda su di noi il tuo Santo Spirito, perché apra i nostri orecchi all’ascolto della tua Parola di salvezza e illumini le nostre menti perché possiamo comprenderla in profondità. Rendi docili i nostri cuori perché accogliamo con gioia la tua volontà e aiutaci a testimoniarla nella vita. Amen.

PREMESSA.

La liturgia della seconda domenica di Avvento ci ha fatto ascoltare un brano tratto dal capitolo 3 di Genesi. Il Signore, fin dal principio, dopo il peccato originale di Adamo e della sua donna ad opera della tentazione del serpente (Satana), preannuncia, in quanto Padre amoroso e misericordioso, la futura redenzione attraverso le parole di condanna rivolte al serpente “*Io porrò inimicizia fra te e la Donna, fra il seme tuo e il Seme di Lei; Egli ti schiatterà il capo e tu lo insidierai al calcagno*” (Gen 3,15).

In questo versetto, chiamato “Protovangelo” cioè la prima buona novella dopo il peccato originale, è contenuto il piano salvifico che Dio Padre affida a Maria e a Gesù Cristo. Come a causa di una donna, Eva (tentata dal serpente), il peccato e

quindi la morte entra nel mondo, così per mezzo di una donna, la Vergine Maria che ha trovato grazia davanti a Dio come detto dall'Angelo Gabriele che le annunciò l'incarnazione del Verbo ad opera dello Spirito Santo (Lc 1, 26-35), si realizza, nella maturità dei tempi, il piano divino della salvezza con la vittoria finale della luce sulle tenebre.

[Grandes heures de Jean de Berry (1409) - Les Noces de Cana, Bibliothèque nationale de France et musée du Louvre, Paris].

“ Poiché ... a causa d'un uomo (Adamo) è venuta la morte, così pure in virtù di un uomo (Gesù Cristo) è venuta la risurrezione dei morti. E come tutti muoiono in Adamo, così tutti rivivranno in Cristo” (1Cor 15,21-22). Quindi Maria e Gesù Cristo, nel piano salvifico di Dio Padre, hanno la missione di condurre tutto il gregge a quel Paradiso che ci è stato precluso dal peccato originale.

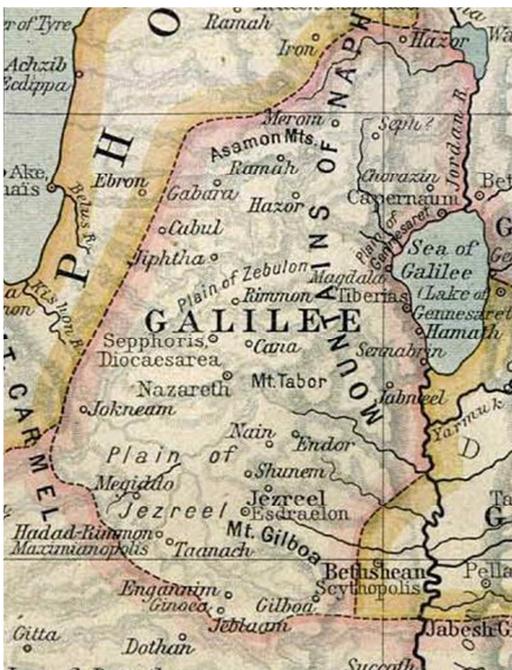
Le nozze di Cana è un brano che si sente proclamare in alcune liturgie nuziali: tante volte letto, altrettante ascoltato. Una riflessione più puntuale ci consente di apprezzare aspetti impensabili a una lettura frettolosa: non più (o almeno non

prima di tutto) la benedizione dell'amore umano e la benevolenza di Gesù verso questa coppia di sposi un po' imprevedenti. **Lo scenario si apre sull'intera storia della salvezza, sull'alleanza, sull'amore tenero e fedele che Dio ha per il suo popolo (Os 2,16ss), amore che il popolo ebraico ripetutamente delude e che Dio sempre ripropone nelle forme di una rinnovata alleanza.** Ma se qui Gesù annuncia il nuovo patto che egli viene a suggellare con la sua sposa, il nuovo Israele, Cana parla per ogni uomo e ognuno deve sentirsi coinvolto nella festa: quando la vita di comunione con Dio sembra faticosa o, peggio, sbiadita in un ménage consueto, quando la sposa appare invecchiata e senza festa la vita quotidiana, Cana è una certezza: **nelle nozze che Cristo celebra ogni giorno nel suo sangue versato per l'umanità c'è la garanzia che il vino nuovo e abbondante non mancherà più nella mensa dell'umanità.** E sarà festa grande questa, che suscita la meraviglia di chi, come il maestro di tavola è già abituato all'abbondanza dell'antico patto. La presenza di Maria saprà indirizzarci allo sposo come l'unico capace di colmare la vita della pienezza dell'eternità.



LEGGIAMO GV 2, 1-11 [traduzione letterale dal greco]

1 E il terzo giorno, ci furono delle nozze a Cana di Galilea e là era la madre di Gesù.
2 Fu poi invitato alle nozze anche Gesù e i suoi discepoli.
3 Ed essendo venuto meno il vino, la madre di Gesù gli dice: «Non hanno più vino».
4 E Gesù rispose: «Che a me e a te, donna? Non è forse ancora venuta la mia ora? ».
5 La madre dice ai servi: «Qualunque cosa dica a voi fatela».
6 Vi erano là sei idrie di pietra per la purificazione dei Giudei, capienti ciascuna due o tre metrété¹.
7 Dice loro Gesù: «Riempite d'acqua le idrie»; e le riempirono dall'alto².
8 E dice loro: «Attingete adesso e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.
9 E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiama lo sposo
10 e gli disse: «Ogni uomo prima serve il vino bello e, quando sono bevuti il peggiore; tu hai custodito fino ad ora il vino bello».
11 Questo principio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria e credettero in lui i suoi discepoli.



¹ Nell'antica Grecia le misure di capacità variavano a seconda che fossero destinate ai liquidi (*μέτρα ὑγρά*) o ai solidi (*μέτρα ξηρά*). L'unità comune era il cotile (*κοτύλη*), di 0,27 litri, nel sistema attico di Solone. La **metréta** (*μετρητής*, traslitterato in *metretés*), chiamata talora “anfora greca”, corrispondente alla misura ebraica *bath*, era una antica unità di misura di capacità per i liquidi che nel sistema attico di Solone corrispondeva a 144 cotili (*κοτύλαι*) o cotile (38,88 litri).

² Fino al colmo.



[Gospel, Surkhat, Crimea, 1332, Grigor Suk'iasants', Marriage Feast of Cana (Erevan, Matenadaran, MS 7664).

AMBIENTAZIONE E CONTESTO

Il racconto del segno (miracolo) di Cana si trova, all'interno del vangelo di Giovanni, in una posizione particolare e significativa, che non può essere trascurata se si vuole capire il messaggio contenuto in questa pagina evangelica.

- 1.1. Si può notare anzitutto che l'episodio delle nozze di Cana è uno di quelli narrati soltanto dal vangelo di Giovanni e sconosciuti ai sinottici. Come negli altri casi di questo genere (per esempio: il dialogo con la samaritana, il miracolo del cieco nato e la resurrezione di Lazzaro), dovremo quindi aspettarci che l'evangelista, avendo personalmente scelto di raccontare proprio questo episodio, abbia inteso inserire nel racconto un *particolare significato in ordine alla manifestazione del mistero di Cristo*.
- 1.2. La nostra attesa viene confermata da due dati molto importanti:
 - a) l'evangelista nota che quello di Cana fu il primo segno compiuto da Gesù. Non è uno dei tanti, ma quello che inaugura la manifestazione di Gesù (cf 2,11: «*manifestò la sua gloria*»). Si tratta perciò di una *primizia* che contiene in sé quasi il preludio e l'anticipo di tutto quello che verrà in seguito;
 - b) facendo attenzione al “ritornello” con il quale Giovanni scandisce i vari episodi di questa prima parte del vangelo, ci accorgiamo che il miracolo di Cana è posto non a caso in un “*settimo giorno*” a partire dalla prima testimonianza del Battista su Gesù al Giordano:
 - v. 1,29: «il giorno dopo»
 - v. 1,35: «il giorno dopo»

- v. 1,43: «il giorno dopo»
- v. 2,1: «tre giorni dopo».

Siamo dunque al “**settimo giorno**”. Questa è chiaramente un’allusione sia al completamento della creazione, sia alla celebrazione della Pasqua. In ogni caso attira la nostra attenzione sul *significato cosmico e pasquale* dell’episodio che verrà raccontato.

- 1.3. Possiamo così apprezzare in tutta la sua importanza il cenno di Gesù alla sua “*ora*” (2,4). Questa parola, che costituisce nel vangelo di Giovanni un motivo di grande importanza, spesso ripetuto nei momenti più significativi della vita del Maestro e qui usato per la prima volta, indica chiaramente il momento pasquale della missione del Figlio di Dio (cf, per esempio, 13,1). Rispondendo a sua madre, Gesù afferma fin dall’inizio che egli è venuto a compiere la volontà del Padre nella “ora” stabilita (12,27). Viene così ulteriormente confermato il *significato pasquale* di questo episodio evangelico.
- 1.4. L’ambiente tematico del miracolo di Cana è segnato da un ultimo tratto caratteristico. L’episodio si conclude con questa notazione dell’evangelista: «... e i suoi discepoli credettero in lui» (2,11). Siamo idealmente proiettati verso il *fine ultimo della manifestazione del mistero di Cristo: l’atto di fede da parte dei discepoli*. Con questo atto di fede si concludono quasi tutti gli altri episodi rilevanti del vangelo di Giovanni, a conferma del fatto che l’intenzione dell’evangelista è proprio quella di condurci, attraverso l’esperienza dei discepoli, a dividerne la fede. Se infatti andiamo alla conclusione del vangelo (si tratta della prima conclusione, quella che precede il capitolo 21 che, come sappiamo, sembra piuttosto essere un’appendice rispetto all’opera finita dell’evangelista Giovanni) troviamo espressamente dichiarato questo intento. Possiamo notare che viene usata la stessa parola “*segni*” che in 2,11 viene usata per indicare il miracolo di Cana: “*Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*” (20,30-31).

Possiamo concludere che la narrazione delle nozze di Cana ci si presenta per molti aspetti come una specie di preludio generale all’intero messaggio evangelico. Non sarà fuori luogo *cercare nelle parole dell’evangelista*, veicolo certo della Parola di Dio, *significati e risonanze che vanno molto al di là del senso banale e superficiale dell’episodio*. Ci accorgeremo, anzi, che solo così si può dare un significato accettabile e un senso compiuto al comportamento di Gesù che, esaminato senza tenere conto delle intenzioni del narratore, non può non apparire come strano e insensato: a che scopo fabbricare trecento litri di ottimo vino alla fine di un banchetto nuziale, solo perché qualcuno ha fatto male i conti del numero o della sete dei commensali?

ESAMINIAMO IL TESTO

v. 1. *E il terzo giorno*

Si ritiene che l'evangelista abbia voluto distribuire in sette giorni gli eventi che si sono verificati all'inizio del ministero di Gesù³:

1. Primo giorno (senza indicazione cronologica): la testimonianza del Battista davanti alla delegazione ebraica inviata da Gerusalemme (Gv 1, 19-28);
2. Secondo giorno (con l'indicazione cronologica: *all'indomani*): il Precursore designa Gesù come "l'agnello di Dio" (Gv 1, 29-34);
3. Terzo giorno (con l'indicazione cronologica: *all'indomani*): chiamata di Andrea e di un discepolo innominato (Gv 1, 35-39);
4. Quarto giorno (con l'indicazione cronologica incerta: *di buon mattino*): chiamata di Simon Pietro (Gv 1, 40-42);
5. Quinto giorno (con l'indicazione cronologica: *all'indomani*): chiamata di Filippo (Gv 1, 43-44);
6. Sesto giorno (senza indicazione cronologica): incontro con Gesù con Natanaele (Gv 1, 45-51);
7. Settimo giorno (con l'indicazione cronologica: *il terzo giorno*); con tale designazione va inteso il terzo giorno dopo la chiamata di Filippo, cioè il



settimo giorno secondo lo schema cronologico seguito dall'evangelista): le nozze di Cana (Gv 2, 1-11).

[Egbert. Erzbischof von Trier 977-993, Codex Egberti, fol. 20v. Weinwunder auf der Hochzeit zu Kana].

Il Vangelo inizia con una festa di nozze. Esattamente: Tre giorni dopo, ci fu una festa di nozze. Il terzo giorno ha importanza fondamentale per la lettura di questo brano.

Il terzo giorno è nei Vangeli quello della risurrezione, dell'intervento definitivo di

Dio (cf. Os 6,2). Secondo Fausti⁴, il modo di computare il tempo presso gli antichi, siamo due giorni dopo i quattro precedentemente raccontati (cf. 1,19.29.35.43). Ci troviamo quindi al sesto giorno, quello in cui fu creato l'uomo, fatto per il settimo

³ B. Prete (a cura di), *I quattro Vangeli*, BUR, 2005, p. 1213-1214.

⁴ S. Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, EDB Ancora, 2008, p.47.

giorno. La presenza di Gesù è l'«ora», ed è «adesso», in cui si passa dal sesto al settimo giorno.

Il Vangelo di Giovanni, come gli altri, ha un riferimento all'Antico Testamento: c'è un cambio di prospettiva, di alleanza. In Es 19,10-11 si legge: Il Signore disse a Mosè: "Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti¹¹ e si tengano pronti per il **terzo giorno**, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo."

Prosegue Es 19, 16: "Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore."

[Gusan, Nozze di Cana, Matenadaran, XVIIth century].



Dio consegna a Mosè i Dieci Comandamenti su tavole di pietra. Qui c'è il cambio dell'alleanza. Nel terzo giorno non ci sono più le tavole di pietra, l'antica alleanza, che viene cambiata con il vino dell'Amore e con la festa. Sottolineo il termine "festa", perché di questo parla il Vangelo, insieme al segno più grande.

Il Vangelo va letto in profondità e questo brano non è il raccontino della trasformazione dell'acqua in vino. E l'unica volta che si legge che Gesù manifestò la sua gloria. Perché dà centinaia di litri di vino a persone, che avevano già bevuto? Questa è la gloria? Questa è l'abbondanza della gloria di Dio: il nostro Dio è il Dio della gioia e della festa

In questo brano c'è un significato più profondo. Il terzo giorno avviene questo cambio di prospettiva e una festa di nozze, che non è un matrimonio religioso. A quel tempo, i matrimoni erano combinati dai genitori, attraverso un contratto di scambio di beni. Pertanto i giovani si trovavano sposati e seguiva una festa, che durava sette giorni. Gli amici dello sposo animavano la festa.

PROPOSTA PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Se noi siamo davvero gli amici di Gesù, quando ci alziamo, al mattino, dobbiamo chiederci **chi** dobbiamo rendere felice, chi dobbiamo rallegrare con la nostra presenza. Primariamente, dobbiamo essere felici noi. Partiamo da un sano egoismo: - lo voglio essere felice, in modo da rendere felici tutte le persone che, oggi, incontrerò, per fare la volontà di Dio.- Questo significa fare festa. Dobbiamo fare in modo che tutte le persone, che incontriamo, entrino in un clima di festa. Questa è la nuova alleanza. Un cristiano musone e triste, o peggio ancora che si crogiola nei suoi mugugni e brontolamenti, non è tale. La gioia ci sta stretta? Eppure il Vangelo parla di festa.

Giovanni ama inquadrare la narrazione del primo segno di rivelazione nella cornice temporale del “terzo giorno”, che è al tempo stesso il settimo se partiamo dall’inizio delle testimonianze del Battista.

Inoltre l'affermazione “il terzo giorno” trovandosi con enfasi al primo posto costituisce non solo una cornice temporale, ma l'indicazione interpretativa del testo. Infatti anzitutto il terzo giorno crea un nesso tra il segno di Cana e la morte-resurrezione di Gesù; infatti in 2,19-22 si dirà chiaramente “*distruggete questo tempio (= morte) e in tre giorni io lo riedificherò (= risurrezione)...Egli parlava del tempio del suo corpo*”. Del resto per questo dato Gv è in sintonia con la tradizione secondo la quale il terzo giorno è quello della risurrezione (1Cor 15,3s). Questa interpretazione pasquale viene ulteriormente avvalorata dal tema dell’ora, “*non è ancora giunta la mia ora*”. Sappiamo che nel quarto vangelo l’ora è quella dell’innalzamento in croce e della glorificazione. Tenendo presente tutto questo, le nozze di Cana esprimerebbero nella forma del segno anticipatore il dono che Gesù farà di se stesso nel suo innalzamento in croce. La tradizione biblica conosce un altro riferimento per il terzo giorno. Per narrare i fatti della teofania sinaitica (Es 19-24) si rivelò la sua gloria a Mosè al terzo giorno (Es 19,9.11) e questo terzo giorno è inserito in una sequenza di giorni, proprio come avviene per il fatto di Cana. Quindi si può dire che il terzo giorno di Cana suggerisce di interpretare gli eventi narrati nel senso di Gesù nuovo Sinai e nuova legge: il proseguo della narrazione confermerà questo.

ci furono delle nozze

Spesso l’AT si serve dell’immagine delle nozze per descrivere l’alleanza tra Dio e il suo popolo (cfr Os 2,16-25; Is 50,1; 54,4-8; 62,4s; Ger2,1-2; Ez 16; Sal 45; e il Cantico dei cantici in tutta la sua globalità). Anche nel NT per descrivere la venuta del Regno si usa il simbolo delle nozze e si presenta Gesù come sposo (cfr Mt 22,1-14; 25,1-13; Mc 2,18-20; Ef 5,25-33). Le nozze di Cana sono intese da Giovanni come svelamento della nuova alleanza che Dio sta per contrarre con il suo popolo mediante il dono della nuova legge, la Parola rivelatrice di Gesù, che assume di fatto

il ruolo dello sposo messianico; infatti le nozze avvengono al settimo giorno, pienezza del tempo messianico.

Le nozze sono l'immagine più bella dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, in un amore più forte di ogni infedeltà e della stessa morte. L'unione tra maschio e femmina è simbolo di quella tra uomo e Dio, quel Dio che è amore e ci ha comandato di amarlo con tutto il cuore (cf. Dt 6,5). La reciprocità d'amore è il «grande co-mando», che ci «manda-insieme» verso la pienezza di vita.

a Cana di Galilea

Cana richiama l'aramaico *qanàh* (= acquistare), allusione al popolo: **Dio si è acquistato** (cf. Es 15,16; Dt 32,6; Sal 72,4).

e là era la madre di Gesù

A questa festa di nozze c'era la madre di Gesù. Gesù arriva dopo. Nell'antica alleanza, Maria fa parte del popolo ebraico, ma non si nomina Maria, bensì viene usato il termine “madre”. L'evangelista considera il suo ruolo.



[Anonimo, Nozze di Cana, sec. XV, Rotterdam]

La madre «era lì», come le sei idrie di pietra (v. 6), fatte per contenere quell'acqua che diventerà vino bello. Non si dice il suo nome: è chiamata «madre» dal narratore e «donna» da Gesù. «Madre» indica la relazione con il figlio, al quale dà la vita; «donna» (= sposa) la relazione con lo sposo dal cui amore corrisposto viene la vita del figlio. Maria, in quanto madre rappresenta il popolo di Dio, dalla cui carne viene il Messia; in quanto sposa è la figlia di Sion, che ama e attende lo Sposo, il Signore. Per la sua premura la festa di nozze invece di spegnersi, trova la sua pienezza. La madre di Gesù, chiamata «donna» appare qui, nelle nozze, e ai piedi della croce (Gv9,25), quando giunge l'ora in cui il Signore porta a compimento il suo amore per noi. Il dono del vino bello a Cana e della madre sul Calvario fanno da inclusione a tutto il vangelo: ne danno il senso pieno.

v. 2. Fu poi invitato alle nozze anche Gesù e i suoi discepoli.

Arriva Gesù e non le parla come “mamma” o “Maria”, ma si rivolge a lei così: Donna! Maria non è chiamata per nome e passa dal ruolo a *yshà*, donna.

Maria, che fa parte dell'antica alleanza, si accorge che in questa antica alleanza manca il vino. È importante invitare il Signore alla nostra festa. Diversamente manca colui che da invitato si fa, con delicatezza e discrezione anfitrione, dandoci «il vino bello».

Il vino, nella Bibbia, è il simbolo dell'Amore. In questa antica alleanza non c'è Amore. Quando vogliamo mettere in pratica i Dieci Comandamenti, non c'è Amore. A volte, teniamo agonizzanti le persone sulla strada della vita, perché la Legge di Dio dà determinati ordini, come hanno fatto il sacerdote e il levita riguardo all'uomo, che scendeva da Gerusalemme a Gerico, percosso e spogliato dai briganti. Prima viene Dio, poi l'uomo: non c'è Amore. Chi si accorge che manca il vino? Maria. Al banchetto di nozze era presente un responsabile della festa, che non si accorge che manca il Vino, l'Amore. Solo Maria si accorge della mancanza d'Amore: chiama i servi e suo Figlio. Qui c'è il gioco di parole: madre, donna. Maria riveste un ruolo, Da nella maniera dello Spirito. **Gesù, infatti, la chiama "Donna!" (yshà), realtà spirituale. Yshà è la nostra capacità di vedere le realtà spirituali.**

Nel breve spazio di 4 versi si menziona 4 volte Maria, tre volte con il titolo di madre, una volta con la designazione di donna. Tutto questo non è senza significato, in realtà i veri protagonisti della narrazione sono Gesù e Maria. Gesù è lo sposo inviato dal Padre e Maria è la sposa popolo di Dio (Luca direbbe la figlia di Sion). Presentando Maria nel suo ruolo di donna-madre, Giovanni continua la tradizione biblica che descriveva il popolo come donna e sposa che genera figli e in modo particolare il Messia; e spesso l'atteggiamento di infedeltà del popolo nei confronti di Dio viene descritto con l'immagine dell'infedeltà coniugale(vedi il libro di Osea). La stessa tradizione di donna-madre-popolo è presente anche in Ap12 e di nuovo sotto la croce (Gv 19,25-27).

PROPOSTA PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Molte volte noi ci accorgiamo che in Chiesa, in famiglia, sul posto di lavoro manca l'Amore? Per accorgerci che manca l'Amore o qualche cosa nell'interno della nostra vita, non andiamo dai responsabili e nemmeno da chi riveste un ruolo, come lo intendiamo comunemente, ma solo da chi riveste un ruolo, come quello di Maria, in modo spirituale. Il ruolo, nella Bibbia, è visto in senso negativo. Di solito, le persone, che ricevono un ruolo non si riconoscono più, perché si identificano con il ruolo e non vedono più la persona; vedono l'istituzione e non i bisogni delle persone, dei singoli. Noi possiamo vivere i nostri ruoli alla maniera spirituale, con la capacità di vedere le cose invisibili.

v. 3. Ed essendo venuto meno il vino

Maria si accorge che il vino è finito, comincia un interesse e un movimento intorno a questo vino (il vocabolo ricorre 5 volte) fino a all'esultanza finale per l'abbondanza e la qualità sopraffina.

Se l'olio e il pane sono necessari per vivere, il vino rallegra il cuore dell'uomo (cf. Sal 104,15) ed è quel superfluo necessario per vivere felicemente. È immagine dell'amore tra sposo e sposa, tra Creatore e creatura si compie la creazione e l'uomo passa dal sesto al settimo giorno, a Dio stesso che è ebbrezza d'amore. Senza questo vino,

l'uomo perde la propria identità, la somiglianza con Dio. Questo vino bello è quel “di più” che fa sì che l'uomo sia tale

Ed allora cosa significa questo vino così importante da costituire il primo segno di Gesù? Secondo l'AT, il vino dice stretto rapporto con l'alleanza(Dt 7,11-13), con il tempo messianico, nel quale scaturirà con abbondanza, di qualità sovrana e sarà gratuito (Gen 27,28-29; 49,10-12; Is 25,6), con l'amore sponsale di YHWH verso il suo popolo (Ct 1,2.4; 2,4; 4,10; 7,3.10; 8,2), con la parola e la sapienza di Dio (Ger 23,9; Pr 9,2.5), in alcuni testi poi come nel nostro brano si parla di nozze e di vino(Os 2,21-24). Il NT connette il vino con il “Regno di Dio”: “Non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio” (Mc 14,25) e la “Nuova Alleanza”: “Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue” (Lc 22,20; 1Cor 11,25). Sempre nel NT il vino nuovo è simbolo del Vangelo di Gesù Messia, della sua Rivelazione che non può essere vanificata in un compromesso col vino vecchio del Giudaismo (Mt 9,14-17; Mc 2,18-22; Lc 5,33-39). Allora, stando al suo contesto, possiamo dire che il vino di Cana simboleggia anzitutto la Parola di Gesù, la sua Rivelazione, il suo Vangelo. Non è chiaro se l'affermazione di Maria, “non hanno più vino” sia una semplice constatazione o un invito a rimuovere la situazione di disagio. Sembra però evidente che le parole di Maria siano ispirate da un profondo senso di misericordia e costituisce un invito a colmare il vuoto e la tristezza causata dalla mancanza del vino, fonte di gioia.

la madre di Gesù gli dice: «Non hanno più vino».

È quanto la madre dice a Gesù. La semplice constatazione è insieme richiesta e attesa. Nelle nozze tra Dio e uomo il vino è mancato sin dall'inizio, con Adamo (Gen 3,1ss). E, anche dopo, ancora prima che Mose scendesse dal monte con le tavole dell'alleanza, il popolo già l'aveva rotta con l'adorazione del vitello d'oro (cf. Es 32). Amare lo sposo è il grande comando (Dt 6,4ss) che, secondo i profeti, non è mai stata la virtù della sposa (vedi Ez 16). Maria, con il Battista e quelli che lo ascoltano, rappresenta l'Israele che sospira l'alleanza nuova, il cuore nuovo (cf. Ger 31,31-34; Ez 36,22-32) e le benedizioni promesse (cf. Ger 33,14-26).

v. 4. E Gesù rispose: «Che a me e a te?»

La risposta di Gesù è una domanda. L'espressione, a noi oscura, è presa dal linguaggio diplomatico dell'epoca, che significa: «Che c'è tra te e me?». Con queste parole si interpellano due alleati, richiamandosi al patto che esiste tra loro, quando c'è da chiarire qualcosa che lo mette in questione. Non esige risposta; fa solo riflettere sui doveri reciprocamente assunti.

Al di là della semplice attesa di un intervento prodigioso, Gesù vuole spostare l'attenzione a questo livello. La sua preoccupazione non è quella del vino materiale; vuol far capire che è l'«ora» del vino eccellente del banchetto escatologico (cf. Is 25,6), in cui «dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline» (Am 9,13).

Un esempio ci può aiutare a capire il senso di questa frase. Una volta la Madre con i parenti andò a vedere Gesù e la gente fece notare a Gesù che c'era lì sua Madre. Gesù rispose: *“Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica”* (Lc 8,21). I legami naturali saltano, la Madre è invitata a diventare Madre per l'ascolto della Parola. Così qui a Cana: *“Cosa a me e a te”*: i legami familiari non servono più nel nuovo mondo in cui si trova Gesù e i suoi discepoli. E Gesù dopo aver indicato un distacco dalla Madre, aggiunge: *“Donna”*, e poi dice: *“Non è ancora venuta la mia ora”*.

La risposta di Gesù, più che in Maria suscita in noi una emotività che va dalla non comprensione al rifiuto di questa apparente durezza. Anche se alcuni autori spiegano questa frase nel senso di un accordo totale come se Gesù dicesse “che cosa c'è tra me o te che non sia comune?” di per sé l'uso meglio attestato della espressione è quello di un disaccordo più o meno forte con la persona alla quale ci si rivolge; basti pensare che nel NT questa frase la dicono i demoni a Gesù: *“Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: “Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?”*. (Mt 8,28-29).



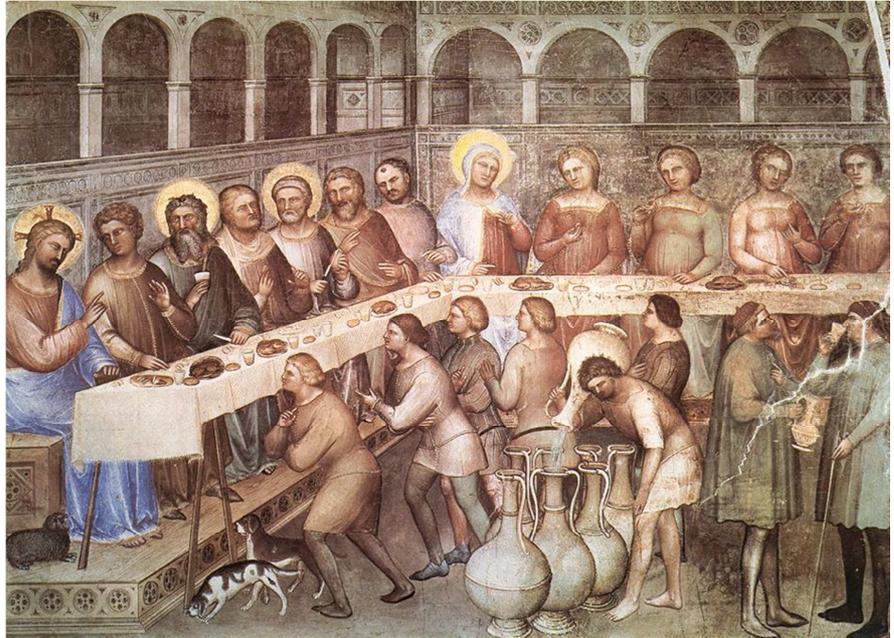
[Giotto, Le nozze di Cana, 1303, Cappella degli Scrovegni, Padova].

Forse non è errato interpretare quel “Che” (“Cosa”) iniziale della domanda di Gesù come riferito al vino ed allora avremo il seguente significato: *“Che a me e a te donna?”*; aggiungendo poi che *“non è ancora giunta la mia ora”* Gesù fa capire che quel vino è l'ora di Gesù, è il suo innalzamento in croce, dove dal fianco squarciato effonderà sangue e acqua. Il vino è simbolo della Parola rivelatrice e l'ora è il

riferimento al compimento dell'alleanza. Gesù è come se dicesse a Maria che chiedendo essa il vino gli chiede il dono di se stesso Parola e Rivelazione del Padre, la quale si compirà definitivamente sul trono della croce. L'identificazione del vino con Gesù, Gesù parola, è confermata dalla attenta annotazione del narratore che nel v. 9c dice: “... il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse ...”, l'avverbio “dove” assume infatti in Gv una connotazione di rivelazione cristologica; come già

nell'affermazione “*maestro dove abiti*”, serve a focalizzare l'attenzione sul mistero della sua origine, della sua provenienza: «*Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia*», Rispose loro l'uomo: “*Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi*”» (9,29s). Solo chi osserva la Parola di Gesù arriva a conoscere chi è Gesù e la sua origine.

[Giusto de' Menabuoi, Nozze di Cana, Battistero di Padova, 1375]



donna

Gesù non la chiama «madre», ma «donna» (cf. 19,25). Oltre una parentela secondo la carne, ce n'è una più importante secondo lo Spirito, stabilita dall'amore (cf. Mc 3,33; Le 11,27-28). Donna significa sposa: è l'Israele fedele, la donna che ama lo sposo, la figlia di Sion che ascolta la Parola e attende il compimento.

Non è forse ancora venuta la mia ora?».

Nei manoscritti antichi non c'è punteggiatura. Alla solita traduzione: «Non è ancora venuta la mia ora», Fausti propone la frase in forma interrogativa. Infatti quanto Gesù dice non è un diniego; lo si vede chiaramente da come lo intende Maria. E invece un richiamo al fatto che è giunta l'ora in cui lo Sposo manifesta la sua gloria. L'«ora» di Gesù, anticipata a Cana (cf. 5,25.28), ha il suo compimento con la morte, quando torna al Padre (cf. 13,1) e ci mostra cosa c'è tra noi e Dio: il suo amore, fedele e indefettibile.

Gesù vuol far capire, alla figlia di Sion in attesa, che con lui è giunta l'ora in cui Dio compie la sua promessa. Da quando la Parola è diventata carne, ci sono le nozze tra cielo e terra: c'è solo da attingere, adesso! Le sue prime parole nel Vangelo di Marco sono proprio: «*Il tempo è compiuto*» (Mc 1,15).

v. 5. La madre dice ai servi

La madre di Gesù si rivolge ai servi, che saranno gli «esecutori» del segno che Gesù darà. Maria svolge un ruolo personale e rappresentativo, è figura del nuovo popolo che incontra lo sposo nell'alleanza d'amore; anzi c'è di più, Maria svolge una

mediazione come Mosè aveva fatto al Sinai; egli aveva esortato il popolo ad accogliere la legge, ora Maria invita il popolo raffigurato nei servi e nei discepoli ad accettare la rivelazione di Gesù (= il vino).

Qualunque cosa dica a voi fatela»

Conferma di questo sono le parole che essa rivolge ai servi: “*qualunque cosa egli vi dirà fatelo*” (2,5b). Di solito si porta come brano parallelo di questa espressione, la frase che Faraone ripeteva agli Egiziani: “*Poi anche tutta la terra d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: "Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà"* (Gen 41,55). Gesù, nuovo Giuseppe, donerà a tutti anche il vino. Lui infatti è il Figlio, del quale il Padre ha detto: «*Ascoltate lui*» (Mc 9,7), perché «*l'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò*» (12,28). Ma l'Antico Testamento conosce un'altra serie di testi nei quali ricorre la frase: “*quanto il Signore ha detto, lo faremo*” Si tratta di quei brani in cui tutto il popolo d'Israele promette obbedienza al suo Signore, nella stipulazione del Patto ai piedi del Sinai oppure quando il Patto o qualcuno dei suoi impegni veniva rinnovato. La madre e i servi rappresentano il popolo che è disposto a mantenere l'alleanza e dice: «*Tutto ciò che ha detto JHWH, noi lo faremo*» (Es 19,8; 24,7; cf. Gs 24,24). Gesù è il «*profeta*» del quale Mose ha detto: «*A lui darete ascolto*» (Dt 18,15). Gesù è la Parola: se ascoltiamo lui, l'acqua della nostra umanità si muta nel vino della sua divinità.

v.6. Vi erano là sei idrie di pietra per la purificazione dei Giudei, capienti ciascuna due o tre metréte⁵.

I dettagli («*sei*», «*pietra*», «*purificazione*») non sono superflui. Sono rispettivamente un richiamo alla creazione dell'uomo, compiuta al sesto giorno, alla legge scritta su tavole di pietra e ai riti che essa prescrive. Anche le idrie (contenitori di acqua) sono «li», come la madre di Gesù. Richiamano il battesimo del Battista, che venne a battezzare perché fosse rivelato colui sul quale scende e dimora lo Spirito: Gesù non è venuto ad abolire, ma a compiere l'alleanza antica (Mt 5,17), che comporta l'osservanza della legge. Questa, a sua volta, si riassume nei 613 precetti. Di essi, 365 - quanti i giorni dell'anno - sono negativi e 248 - quante le ossa dell'uomo - sono positivi. La parola pervade ogni tempo e forma la struttura stessa dell'uomo, nel suo intimo. Ma la legge è compiuta a pieno solo nell'amore (Rm 13,10). Senza amore ogni compimento è vuoto, tutto è nulla (cf. 1Cor 13,2-4).

⁵ Nell'antica Grecia le misure di capacità variavano a seconda che fossero destinate ai liquidi (*μέτρα ὑγρά*) o ai solidi (*μέτρα ξηρά*). L'unità comune era il cotile (*κοτύλη*), di 0,27 litri, nel sistema attico di Solone. La **metréta** (*μετρητής*, traslitterato in *metretés*), chiamata talora “anfora greca”, era una antica unità di misura di capacità per i liquidi che nel sistema attico di Solone **corrispondeva a 144 cotili (κοτύλαι) o cotile (38,88 litri)**.

Il vino somministrato dai servi è ricavato dall'acqua immessa nelle idrie. Queste idrie erano dei contenitori spropositati, della capacità complessiva di 466,56 (38,88 x 2 metrète x 6 idrie) o 699,84 (38,88 x 3 metrète x 6 idrie) litri, il cui fine era quello di servire alla purificazione. Forse le idrie simboleggiano la Legge antica, ormai vuota ed incapace di purificare. Gesù trasforma quel vuoto, quella incapacità di liberare in pienezza, colmando le idrie fino all'orlo, dall'alto.

La Parola di Gesù, il vino, e non l'osservanza della legge mosaica, le idrie, monda l'uomo dalla proprie infermità, per Giovanni infatti questo è l'effetto della Parola in chi l'accoglie (15,3).

Stando così le cose, il racconto di Cana offre al lettore la migliore opportunità per parlare del rapporto fra i due testamenti. Il vino prodotto non si aggiunge all'acqua, ma l'acqua stessa diventa vino migliore. Allo stesso modo in Nuovo Testamento non mette da parte ciò che si chiama Antico: questo è, mediante la Parola di Gesù, divenuto Nuovo.

È questa realtà trasformante e rinnovante della Parola di Gesù che ci fa capire l'annotazione del narratore: *“Così Gesù diede inizio ai suoi segni...”*. Cana non è tanto il primo dei segni di Gesù, quanto l'archetipo perché manifesta, appunto sotto il segno, il mistero di Rivelazione dell'ora di



Gesù, e del terzo giorno, quello della Resurrezione. Ogni altro prodigio e intervento di Gesù sarà in linea con questo, fino a quando sul Calvario il segno diventerà realtà.

[sopra: Pietro da Rimini, Le nozze di Cana, sec. XIV, part., Cappellone di San Nicola, Basilica di San Nicola da Tolentino, Tolentino (MC)]

v. 7. Dice loro Gesù: «Riempite d'acqua le idrie»; e le riempiono dall'alto.

Gesù aveva un vestito tessuto dall'Alto. Gesù dirà a Nicodemo: *“In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio”*. ⁴*Gli disse Nicodèmo: “Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una*

seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?" ⁵*Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entra-re nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito".*

[Idria di pietra, simile a quelle delle nozze di Cana]



Se non rinasci dall'Alto. Dall'Alto significa dalla dimensione dello Spirito. Questa acqua, che serviva per purificarsi, non è più un'acqua per un lavaggio esterno, ma è un'acqua per un lavaggio interno, perché viene dallo Spirito, viene dall'Alto. Questa acqua cambia la funzione: non ha più un apparato esterno e diventerà vino. Mentre l'acqua serviva soltanto per i lavaggi esterni, il vino va bevuto e scende dentro di noi. É un invito a

scoprire il Signore dentro di noi, perché ci viene cambiato il cuore: da un cuore di pietra a un cuore di carne, da un Dio, che cerchiamo all'esterno a un Dio, che cerchiamo all'interno.

Quando troviamo il Dio, che è dentro di noi, con gli altri formiamo la Chiesa. Quest'acqua diventa vino, solo quando viene portata fuori dalle giare. I servi prendono acqua e, quando la portano fuori, diventa vino. Questo è importante per noi e ci insegna che non si possono sistemare le realtà di morte.

Qui è un rifare l'alleanza: il vino ci cambia completamente la vita. Non possiamo portare avanti realtà vecchie, dobbiamo lasciarle andare. Gesù dirà negli altri Vangeli e nello specifico in Mc 2,21-22: *"Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. ²²E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!"*

PROPOSTA PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Se beviamo lo Spirito, se vogliamo vivere nello Spirito, dobbiamo cambiare vita, dobbiamo entrare in dinamiche diverse. Se conduciamo una vita nello Spirito, non dobbiamo cercare di aggiustare la vita precedente, della quale non dobbiamo buttare tutto, ma cambiare dinamiche, all'interno delle realtà che viviamo. Se mettiamo il vino nuovo in otri vecchi, si spacca tutto. Questa è la realtà di quelle persone, che tengono un piede in due scarpe, quindi si smarriscono, perché non sono più né nel vecchio, né nel nuovo, diventano tiepide. Dall'Apocalisse 3, 16 sappiamo che i tiepidi vengono vomitati dalla bocca di Dio. La bellezza della vita dello Spirito è un cammino continuo.

v. 8. *E dice loro: «Attingete*

Si «attinge» da queste idrie come da un pozzo, che in 4,7 sarà simbolo della Legge data a Mose. La salvezza viene infatti dai giudei (Gv 4,22).

Il senso ovvio delle parole “*Attingete adesso*”, venendo esse subito dopo l’annuncio che le idrie erano state riempite, è che da esse si attinse il vino con secchi od anfore. È ipotizzabile che il cambiamento miracoloso si operò solo nella porzione dell'acqua che i servi portarono al maestro di tavola, e nel mentre essi la portavano, però altro argomento non si adduce in appoggio di questa teoria sennonché qui, come in ogni azione divina, vi è economia nell'uso della forza. Ma il testo greco, al ver. 9, sembra indicare che *tutta* l'acqua era divenuta vino, e non è fatta distinzione fra quella parte che era stata fatta vino, e quella che nelle idrie continuava a esser acqua. Il momento del miracolo andrebbe posto fra i vers. 7-8 cioè dopo che le idrie furono state ripiene, e prima del comando di attingere, e, dicendo: “attignete adesso”, Gesù indica che il cambiamento è stato compiuto. Il Signore qui non opera creando dal nulla, ma muta un liquido in un altro, il che d'altronde è virtualmente una nuova creazione. Colui che poté crear la materia dal nulla, tanto maggiormente poteva mutare una materia in altra materia.

adesso

È adesso che si attinge: è giunta l'ora della salvezza (cf. 4,23; 5,25). Nel Figlio dell'uomo, infatti, si apre il cielo e si celebra l'unione tra Dio e l'uomo: questa è la cosa «più grande» appena promessa in Gv 1,51.

e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

Il “maestro di tavola” rappresenta Israele e i suoi maestri intenditori della promessa, che constatano con sorpresa la bontà del vino che i servi hanno attinto. Anche noi conosciamo la bontà del **vino bello** solo attraverso Israele: comprendiamo la nuova alleanza soltanto dall'antica alleanza.

v.9. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino,

Non si descrive il miracolo. I dialoghi però dicono le disposizioni attraverso cui tutto ciò che è umano diventa «vino bello»: innanzitutto riconoscere con la «madre» di non avere più vino, poi ascoltare la risposta di Gesù alla «donna», il quale dice che con lui è giunta l'ora in cui si compie la promessa, infine «fare quanto egli dirà», riempiendo le idrie di acqua e attingendo “adesso”.

il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse

Il maestro di tavola, come i giudei, ignora «da dove» «viene il vino bello. È come lo Spirito, come Gesù stesso, che nessuno sa da dove viene e da dove va (cf. 3,8; 8,14ss).

È incerto qual fosse l'esatta posizione di colui che vien qui chiamato “maestro di tavola” I Greci avevano in tali circostanze due funzionari *il Mastro di tavola, o Capo dei camerieri*, il cui ufficio era di assaggiar le vivande e i vini, di accomodare le tavole, e di dirigere il servizio; e il *Rex convivi, Arbiter o Magister bibendi, Mastro della festa*, il quale era uno dei convitati, eletto a sorte fra tutti, che doveva far regnare l'armonia nel convito, e osservare che ciascuno bevesse la sua giusta proporzione, mentre ai suoi comandi tutti dovevano ubbidienza. Il titolo di *architriclinius* (ἀρχιτρικλίνω)⁶ si riferiva a entrambi, benché più frequentemente al primo.

(ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiama lo sposo

Chi ha attinto l'acqua dalle idrie, sa che il tutto viene dall'aver obbedito a Gesù, seguendo le parole di Maria.

Solo ora compare lo Sposo, in attesa che, anche chi lo chiama, diventi sua sposa.

⁶ἀρχιτρικλίνω (architriklinos) = il soprintendente della stanza della cena, maestro del tavolo. Diverso dal maestro del brindisi, che era uno degli ospiti selezionati a sorte per prescrivere agli altri il modo di bere. Il maestro del tavolo doveva mettere in ordine i tavoli ed i divani, disporre i piatti, assaggiare prima il cibo e il vino, e così via.

v. 10 . E gli disse: «ogni uomo prima serve il vino bello e, quando sono bevuti⁷ il peggiore; tu hai custodito⁸ fino ad ora il vino bello».

Anche questa espressione fa capire che il vino è Gesù-Parola, infatti il verbo “custodire” è usato in Gv in riferimento alla Parola-Comandamento di Gesù. Come già il popolo ebraico al Sinai: “quanto hai detto lo osserveremo”, così la Parola di Gesù è da osservare come hanno fatto i servi e Maria (vedi anche Lc 2,52: “sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore”).



[Luca Giordano, *Nozze di Cana*, 1663, Museo nazionale di Capodimonte - Napoli].

Il vino nuovo, una volta tolto dalle idrie, viene portato al direttore del banchetto, che cade dalle nuvole. Parla di **Vino Buono**. In realtà si tratta di **Vino Bello** (καλὸν *kalon*). Questo "Bello" ci ricorda quanto si legge in Gv 10, 14: “Io sono il *bel* (καλὸν) pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore

conoscono me”, il "Pastore Bello", che significa **unico, esclusivo**. L'Amore, che Gesù ci dà, è unico e esclusivo. Il vero Amore è solo Gesù. Questo significa che dobbiamo vivere le nostre relazioni, specialmente quelle amicali, che per Gesù sono il massimo, con l'Amore di Gesù. L'unica maniera autentica di amare è quella di Gesù. Da qui il Comandamento dell'Amore: “*Amatevi gli uni gli altri, così come io vi ho amato*” (Gv13,34).

PROPOSTA PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Gesù, in questo Vangelo ci dice che non abbiamo ancora vissuto la vita **bella**, stupenda. Chiediamoci: che cosa il Signore può inventare ancora per me? Ecco la bellezza di voler vivere, giorno per giorno, con Gesù, perché il Vino bello deve ancora venire. Tutto è dono di Dio, tutto quello che realizziamo è dono di Dio. Non possiamo fare a meno di dire: "Grazie, Gesù!" per tutte le cose belle che il Signore opera nella nostra vita. In 1 Cor, 2,9 si legge: “*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano*”.

Domani sarà ancora più bello. Questa è fede! Ringraziamo il Signore per questo Amore!

⁷ μεθυσθῶσιν (μεθύω), ubriachi, intossicati da alcool

⁸ Conservato, salvaguardato, tutelato preservato, protetto, difeso.

v. 11. Questo principio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea

Il dono di nozze non è solo il primo, bensì il principio dei segni. Tutti gli altri (4,46-54; 5,2ss; 6,1ss; 9,1ss; 11,1ss) scaturiscono come un ruscello da questa fonte: Gesù ristabilisce l'alleanza e finalmente l'uomo ottiene, grazie a lui, il «vino bello».

A Cana inizia il «giorno» del Messia, che si rivela progressivamente fino alla risurrezione di Lazzaro, dove i suoi nemici si accordano per eliminarlo, perché compie molti segni (11,47ss). Ma proprio nella sua uccisione ogni segno diventa realtà: giunge l'ora in cui si rivela la Gloria.

manifestò la sua gloria

A Cana si realizza la promessa fatta ai discepoli che avrebbero visto «cose ben più grandi» di ciò che avevano supposto (1,50s): vedono la gloria del Figlio dell'uomo, che è quella dell'Unigenito dal Padre, da cui attingiamo adesso, in pienezza, grazia su grazia (1,14.16).

e credettero⁹ in lui i suoi discepoli.

Riscopriamo qui lo stesso dinamismo che appare nel prologo: una rivelazione di Gesù, un'illuminazione della sua luce; questa luce se accolta fa nascere la fede in lui. Notare la forte costruzione tipicamente giovannea, “**credere in**”, che vuol dire stabilire un rapporto interpersonale, un contatto di fiducia, di accettazione e di amore. La narrazione si conclude con uno spostamento e un riferimento geografico: “dopo questo fatto, discese a Cafarnaò insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono là solo pochi giorni” (v.12); tuttavia questa annotazione non ha solo un carattere di transizione quanto piuttosto serve sottolineare la conseguenza di aver creduto a Gesù: Maria, i fratelli (parenti), i discepoli non appaiono più come realtà divise, formano una comunità unita dalla fede in Gesù.

⁹ ἐπίστευσαν (πιστεύω), credere, avere fede.

IL SIGNIFICATO TEOLOGICO IN Gv 2, 1-12.

LA DINAMICA DELLA FEDE¹⁰

Il tema della fede è molto importante e fondamentale nel Vangelo di Giovanni. È interessante notare che il sostantivo *'pistis'* = fede, non occorre mai nel IV vangelo, ma usa il verbo “credere”, “aver fede” (*'pisteuôn'* 98 volte¹¹). Questo indica la caratteristica attiva della fede giovannea. Cioè la fede (sostantivo) non esiste se uno non crede. La 'fede' non è una cosa stagnante ma indica un'azione. Un elemento fondamentale nel vangelo di Giovanni è che la fede giovannea è fondamentalmente cristocentrico cioè Giovanni mette in luce la fede in Cristo. Per questa evangelista, l'atto di credere essenzialmente riferisce a Gesù. Verso la fine del Vangelo, leggiamo che “questi fatti sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio. Se crediate in lui, avrete la vita” (Gv 20,31). Allora, Giovanni scrisse tutto il vangelo per portare i suoi lettori a credere in Cristo. **In Gv 2.11, si legge “episteusan eis ton auton”.** Che cosa significa questa espressione? Il verbo *'pisteuein'* ha tre diverse possibili significati:

1. (*'pisteuein tini'*) significa credere “a qualcuno”. Cioè accettare come vera la sua parola: Gv 2,22; 4,21-50; 1 Gv 3,23.
2. (*'pisteuein eis tina'*) significa credere “in qualcuno”. Questo implica l'adesione alla persona; 2,11 (è il nostro brano); Gv3,16. 18. 36; 4,39.
3. (*'pisteuein eis to onoma tinos'*) è la formula più perfetta della fede. Significa “credere nel nome di qualcuno”

Nel v. 2, 12 leggiamo “...discese a Cafarnaon lui, sua madre, i suoi fratelli e i suoi discepoli...” “L'inizio del racconto presentava la Vergine da una parte, Gesù e i suoi discepoli dall'altra, come due gruppi, che sembravano sopraggiungere alla festa per vie diverse. Al termine dell'episodio, la Vergine, i fratelli e i discepoli di Gesù appaiono invece come un solo gruppo, stretto attorno a lui. Con molta probabilità, l'evangelista sembra voler dire che il motivo di tale fusione è *la fede in Gesù*, dimostrata sia dalla Vergine (v. 5), sia dai discepoli (v. 11). Anzi, sul piano della fede non v'è differenza tra i parenti (madre e fratelli) e i discepoli”. Siamo consapevoli che Maria è la prima credente. Per questo i sinottici dicono: “*Beata Colei che ha creduto*”.

¹⁰ D. S. Kulandaisamy, *Le nozze di Cana, segno di amore e di fede*, Conferenza tenuta per “Sabato Mariano”, Basilica di S. Maria in Via Lata, Roma, 2006, p.15-16, con modifiche e integrazioni.

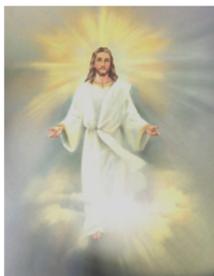
¹¹ In tutto il NT *pistis* e *pisteuein* ricorrono 243 volte ciascuno, in: P. Coda, C. Hennecke (a cura di), *La fede. Evento e promessa*, Città Nuova, 2000, p.129.

Delle tre parole usate nel Nuovo Testamento per indicare un miracolo: *poteri*, *prodigi*, *segni*, la prima non si trova mai in questo Vangelo, e la seconda una volta sola (Gv4, 48), mentre la terza vi è impiegata non meno di diciassette volte. È la parola usata qui, e il senso ne è chiaramente definito da Es 15,8, dove occorre la prima volta a proposito dei miracoli di Mosè. Essi dovevano essere "segni" che Dio era invisibilmente presente con Mosè e perciò testimoniare delle sue parole. Così pure tutti i miracoli di Cristo, di cui questo fu il primo, erano segni della gloriosa presenza di Dio con lui, e manifestavano pure la sua gloria individuale quale Figliuolo di Dio, Il mutare l'acqua in vino, attestò il suo mandato divino e ratificò le sue parole, rivelando al tempo stesso la sua gloria, mediante la manifestazione evidente del suo potere, poiché fu un atto subitaneo ed inesplicabile quanto una nuova creazione. Oltre ai benefizi individuali che essi conferivano, i miracoli di Cristo avevano per scopo progressivo, di manifestare la sua gloria e di condurre gli uomini a credere in lui: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”* (Gv 20, 30-31).].



[Marko Ivan Rupnik, Nozze di Cana, Cappella della pontificia facoltà di scienze dell'educazione, Roma, sec, XX]

PREGHIERA FINALE

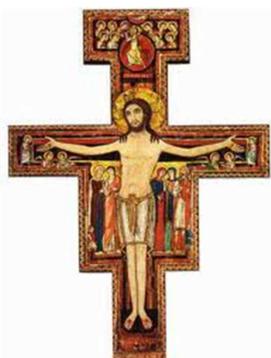


Stai con me e io inizierò a risplendere come tu risplendi; a risplendere fino ad essere luce per gli altri. La luce, o Gesù verrà tutta da te: nulla sarà merito mio. Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri. Fa' che io ti lodi così, nel modo che più tu gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me. Da' luce a loro e da' luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me. Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà. Aiutami a essere gratuità. Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio, con quella forza attraente, che proviene da ciò che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te. Amen.

PREGHIAMO PER LE NECESSITÀ DEL MONDO E DELLA NOSTRA PARROCCHIA.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

BENEDIZIONE



Padre buono, tu sei fonte della vita: ti ringraziamo per il dono della tua Parola, luce e vero pane per il nostro cammino e vivo nutrimento del nostro impegno. Fa' che dopo aver ascoltato siamo capaci di realizzare la tua Parola che abbiamo letto e accolto in noi, perché sappia trasformare la nostra vita e renderci testimoni luminosi e credibili del tuo amore. Amen.

Il Signore ci benedice nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Appunti e riflessioni personali ...

1. LA DINAMICA DELLA FEDE.

Un buon esercizio spirituale può consistere nel rifare mentalmente, davanti al Signore e in un atteggiamento di profonda riconoscenza, la storia della propria fede: da dove è nata? Dove si nutre? Come si esprime? Quando mi è dato d'incontrare la manifestazione della gloria di Gesù? Quale ripercussione di gioia essa suscita in me? Che posto ha, nella storia della mia fede, la figura e l'azione della vergine Maria?

Appunti e riflessioni personali ...

2. LE DIMENSIONI DELL'AMORE.

Possiamo raccogliere dalla pagina evangelica che abbiamo meditato alcuni spunti di riflessione sulle dinamiche dell'amore, di qualsiasi amore degno di questo nome. Per esempio: la sua sovrabbondanza (non si fanno calcoli), la sua umiltà (si dà fiducia incondizionata all'amato, come la fiducia di Maria in Gesù), la sua fantasia e creatività, la sua ricerca di qualità...

Appunti e riflessioni personali ...

3. APPLICAZIONE PARTICOLARE AL RAPPORTO SPONSALE CRISTIANO.

Cosa può voler dire invitare alle proprie nozze Maria, Gesù e i suoi? Abbiamo la percezione lucida di quanto sia fragile e instabile la felicità di coppia finché è basata solo sul “vino di casa”? Siamo disposti a mettere a disposizione del Signore e del suo Vangelo il piccolo tesoro del nostro amore sponsale (la casa, la festa, l'acqua per le idrie...) perché lui vi possa manifestare la sua gloria e suscitare il miracolo della fede?

Impegni per il periodo dell' Avvento ...

1.

2.

3.



[Anonimo di Norimberga, medaglione con nozze di Cana, fine del XVI sec, bronzo dorato]